tere per accrescere queste difficoltà, irritare all'estremo il pontefice e rendere impossibile ogni accomodamento.

Fino allora egli erasi astenuto dalle funzioni ecclesiastiche pubbliche, anche al tempo in cui la peste desolava Firenze sapendo pur bene che ognuna di tali azioni compiuta da uno formalmente e solennemente scomunicato sarebbe stata riguardata da molti come un sacrilegio.

Sulla fine dell'anno 1497 egli mutò pensiero. Il giorno di Natale celebrò le tre Messe e porse la comunione a tutti i suoi frati e a moltissimi laici. Persino molti suoi devoti disapprovarono tali azioni, in cui vedevano un sacrilegio.¹ Presto corse voce che lo

L. Pittorio (*Arch. stor. ital.* App. VIII, 129-130), in cui egli con indignazione respinge la proposta di comprare con danaro l'assoluzione dalla scomunica. Secondo il Burlamacchi questa proposta sarebbe stata fatta dal cardinal Piccolomini; vedi MELER 140. Solo da poco è stata messa alla luce una notevole lettera del Savonarola ad Alessandro VI del 13 ottobre 1497, pubblicata per primo da L. FERRETTI in *Il quarto centenario della morte di Fr. G. Savonarola* (1898), n.° 6, p. 83; ristampata come aggiunta all'appendice della seconda edizione di LUOTTO, *Il vero Savonarola*, Firenze 1900, 609 s.; in tedesco da SCHNITZER in *Hist.-pol. Bl.* CXXV, 516 s., che la dice la «splendida lettera del 13 ottobre 1497». Se genuina, essa sarebbe un'umile dichiarazione di sottomissione e preghiera di perdono, e quindi, come a ragione rileva SPECTATOR (KRAUS) loc. cit. n.° 169, p. 2, sta «nel più acuto contrasto coll'umore del Frate, il quale pel Natale riassunse il suo ministero sacerdotale». Ibid. KRAUS osserva: «Sorge la questione se questa lettera, ove sia genuina, sia mai stata spedita, e se spedita, se sia stata consegnata ad Alessandro». Cfr. anche LUCAS 267 ss., il quale parimenti nota: disgraziatamente le affermazioni di questa lettera stanno in aspra contraddizione col suo reale atteggiamento, *in regard to the particular thing that was demanded of him*. Va però ammesso, che la lettera, presupposta la sua genuinità (su che LUCAS non si esprime di più) mostra *that, in resisting Alexander VI, he was not himself conscious of any want of true loyalty to the Holy See* (p. 269).

¹ NARDI I, 120 dice che il Savonarola aveva ripreso le sue funzioni ecclesiastiche *con gran meraviglia d'ognuno e dispiacimento non piccolo de' suoi dirotti*. PARENTI (presso RANKE, *Studien* 289) e SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 220) parla di circa 300 comunicanti e osserva (SCHNITZER 221): *Tale pratica grandissima ammirazione dette alla città*. Secondo PARENTI (SCHNITZER 224 s., 226 s., 320) il malumore aveva specialmente il fondo politico, che senza necessità veniva stuzzicato il papa nel momento, in cui si sperava di riavere col suo aiuto Pisa. Lo stesso Parenti disapprovò l'atto di Savonarola principalmente per questo riguardo agli svantaggi materiali ch'erano a temersi (SCHNITZER CLII) e d'altra parte vede «nel compimento di funzioni ecclesiastiche a Natale (1497) una manovra partigiana politica dei frateschi, che con ciò manifestarono apertamente come nella loro adesione al frate per essi si trattava non della religione, ma soltanto dei loro propri vantaggi» SCHNITZER CLV; cfr. *ibid.* 220). SCHNITZER (*Hist.-pol. Bl.* CXXV, 513 ss.) ammette il fatto dello scandalo preso, ma pensa che solamente i nemici lo avrebbero «addirittura coltivato artificiosamente»; essi soltanto l'avrebbero spinto sì avanti, che «naturalmente il popolo subì grande confusione.»! D'altronde sarebbero state considerazioni politiche e materiali, che anche tra i piagnoni provocarono disapprovazione dell'atto del Savonarola.